

# Simeoni tricolore Campione d'Italia a futura memoria

Il veterano a 37 anni vince a Bergamo, favoriti ko  
Scatto all'ultimo giro. Sul podio Visconti e Pozzato

di Gino Sala

**UN EVIVA** e un abbraccio per Filippo Simeoni che si laurea campione d'Italia dei professionisti in barba a tutti i pronostici della vigilia, un gregario che mette nel sacco i capitani con una feroce sparata quando mancavano cinque chilometri alla conclusione. Bel

colpo, bella lezione di un pediatore che tra poco più di un mese festeggerà il trentasettesimo compleanno e che alla vigilia della gara tricolore aveva confidato all'Unità di essere nelle condizioni per tentare il colpo gobbo. Ce l'ha fatto il milanese di Desio, colui che pur indossando i panni dell'aiutante ha riportato più di una vittoria, esattamente otto prima del trionfo di ieri. Castigati tutti i personaggi indicati alla vigilia, da Visconti (secondo) a Pozzato (terzo), Ballan (nono), Cunego (dodicesimo), Ricco (ventiquattresimo) e Bettini (ventisettesimo). Un ri-

sultato che non mi sorprende e che in parte era nei miei pensieri, però soltanto da un uomo esperto, da un calcolatore carico di energie, poteva arrivare una zampata mortificante per chi è stato messo nel sacco. La lunga distanza che ha richiesto più di 6 ore di sella ha provocato numerosi abbandoni. Soltanto 56 i classificati, ben 109 i ritirati su 165 partenti. Cosa prevedibile da quando il ciclismo si è imbottito di traguardi con preferenza alla quantità e a detrimen-

Il big temporeggiano  
e a 5 km dalla fine  
l'attacco decisivo  
e il trionfo a braccia  
alzate del lombardo

to della qualità. Tredici i giri di un tracciato che aveva nel Colle Boccola il punto cruciale. Subito in avanscoperta Gobbi, Sestili, Donadello, Cosini e De Nobili, cinque garibaldini che accumulavano un grosso vantaggio, ben 15'37" su un gruppo dormiente. Un applauso a questi attaccanti in fuga per 150 chilometri. L'ultimo ad arrendersi è Sestili che ricordo come un vincitore del «nostro» Giro delle Regioni. E avanti per capire cosa bolle in pentola. S'affacciano Falzarano, Ermeti e Piemontesi, avanza Francesco Gavazzi, ma sono fuochi di paglia. E i «big» quando escono dal guscio, quando si mostrano? I «big» temporeggiano, si controllano e si stuzzicano. Eccoci nel penultimo giro con una sortita di Visconti, Ballan, Bosio e Nocentini che muore sul nascere. E siamo alla frutta, pardon alle pedale decisive. L'ultimo giro mostra 29 attaccanti. Tra costoro c'è Simeoni che sbucca dalle fila e guadagna quel poco, anzi quel tanto che gli permette d'imporsi con le mani al cielo. Così finisce il campionato, con la gioia di un atleta umile e vigoroso. Bravo Simeoni, torno a ripetere. Bravo perché sei un esempio del ciclismo dei poveri.



Le ultime pedalate vincenti di Filippo Simeoni nel campionato italiano di ieri a Bergamo

**PERSONAGGIO** La querelle al Tour 2004

## Quel «mobbing» di Armstrong Filippo: «Risposta al passato»

Gira la testa, il branco dei colleghi affamati di vittoria gli è alle spalle, facendogli sentire gli aliti sul collo. Il suo cuore batte al ritmo dei pedali ed espone di gioia all'arrivo. Il nuovo campione italiano dei professionisti è Filippo Simeoni che tra gioie, poche, e dolori, tanti, doveva chiudere la sua carriera a fine anno, ma che ora è una sorta di «ambasciatore italiano» nel ciclismo, un uomo che ha battuto le sue sventure, rimettendosi in gioco all'età di quasi 37 anni. «La maglia tricolore la sognavo fin da quando avevo 9 anni ed oggi la mia gioia è immensa - ha detto il corridore della Ceramica Fla-

minia Bossini - questo successo è la risposta ad un passato che mi sono lasciato alle spalle e del quale non voglio più parlare». L'ammissione di colpa che gli è valsa 2 anni di squalifica per doping nel 2005, la sfida al titano chiamato Armstrong che il piccolo grande corridore milanese, diventato laziale di adozione (Sezze), ha querelato per diffamazione per le vicende del Tour 2004, sono prove di coraggio che Simeoni ha affrontato a testa alta, in una carriera che negli ultimi anni gli ha riservato lo stop ad inizio 2006 a causa della frattura di tre costole alla Tirreno-Adriatica, e nel 2007 la sta-

gione interrotta a causa del fallimento del team Aurum. «L'anno scorso mi sono sentito colpito nell'orgoglio da Vincenzo Santoni, quando mi ha suggerito di smettere, visto che secondo lui non avevo più voglia di correre. È stato come un nuovo inizio per dimostrare il mio valore - ha raccontato - sentivo che questa corsa sarebbe stata importante per me e per la squadra, ci sono arrivato preparato e con una tattica ben precisa che ha funzionato. Ho corso molto quest'anno, ho anche sfiorato la vittoria alla Settimana Basca e il titolo italiano è il coronamento della mia carriera, di tanti anni di sacrifici, di un percorso che mi ha portato ad essere prima un grande uomo e poi un buon atleta». «Purtroppo gareggiare per un "team professional", quindi ai bordi del Pro Tour, ci tiene lontani dai riflettori ed ora spero che con questa maglia qualcosa possa cambiare» ha continuato «volevo chiudere la

mia carriera in un team laziale per cercare di incrementare il movimento della regione, ero entrato in Flaminia per crescere ed insegnare ai giovani ed oggi ho anche potuto cancellare episodi ed ingiustizie subite. Prima di partire ho detto "ci siamo" e me lo sono ripetuto nel finale, quando i battenti sono arrivati a 190, il mal di gambe che assordava ogni rumore e la gioia per la realizzazione del sogno della vita. Ora, però, prima di appendere la bici al chiodo ho un altro anno per pensarci». Ha una bella famiglia, un'attività di tabaccheria e la grande passione per la bici, ha avuto il coraggio di denunciare un sistema malato ed ha pagato per i suoi errori, ha affrontato molte avversità avendo la grande forza di tener duro fino al grande riscatto, un esempio tricolore di come forse oggi il ciclismo potrebbe guarire dai suoi mali con l'esempio di questi piccoli grandi uomini.

Laura Guerra

**TENNIS** Anche Wimbledon, tra cadute e sorprese, conferma che è difficile trovare l'erede al trono della belga

## Il dopo-Henin: una poltrona per tante Jelena, Maria e le altre pretendenti

di Ivo Romano

Una poltrona per tante. Uscita di scena anzitempo l'incontrastata regina, Justine Henin, scricchiolo belga dall'inarrivabile tennis d'antan, la corsa al trono s'è fatta incerta e appassionata, intricata e altaleggiante. Tra alti e bassi, picchi clamorosi e cadute rovinose, trionfi più o meno inattesi e debacchi più o meno sorprendenti. Di Henin ce n'è una, il resto della compagnia è tennis da terzo millennio, muscolare e omologato, monocorde e volubile. La continuità non è del tennis al femminile, che brucia carriere ancor giovani e produce sorprese a getto continuo. Parigi e Londra sono lontane, così come Ro-

land Garros e Wimbledon, tennis agli antipodi, la terra rossa di Francia e la sacra erba d'Inghilterra. Distanze enormi, al maschile. Molto meno, quando si parla di ragazze, allergeiche a qualsivoglia specializzazione, escluse rarissime eccezioni. La Henin aveva appena abbandonato la scena, Ana Ivanovic, una delle protagoniste del piccolo grande miracolo serbo, s'era issata sul trono. Performance eccezionale, senza accusare la minima debolezza. E primo successo in uno Slam, a un anno esatto di distanza dalla prima finale, persa in malo modo sul rosso parigino. Poche settimane dopo è la magia è già

svanita, stroncata al terzo turno dai colpi neanche così terribili di una cinese piccola piccola, Jie Zheng, approdata in tabellone a Wimbledon per la gentile concessione di una wild card. I colpi della Zheng, certo. Ma pure la totale amnesia della bella Ana, che pareva aver dimenticato la misura di un campo da tennis, tanto sballati era i suoi dritti, rovesci, servizi. A Parigi in finale aveva stroncato Dinara Safina, sorellina (si fa per dire) terribile di Marat Safin. Era un po' folle, proprio come il fratello. Sembra diventata un'altra, molto più riflessiva. Se Justine Henin ha salutato l'allegria compagnia un po' è anche colpa sua, che l'aveva asfaltata sulle terra di Berlino, insinuando

dubbi e quesiti nei suoi incerti pensieri. Uno scorcio di stagione da protagonista, una finale persa al Roland Garros. T'aspetti la consacrazione, arriva la bocciatura. Fuori anche lei al terzo turno, ma in tre tiratissimi set, per mano dell'israeliana, Shahar Peer, che quanto meno non è un'illustre sconosciuta. Magari lo era finora Alla Kudryavtseva, russa come la sua vittima, Maria Sharapova, che sui prati londinesi aveva trionfato in passato e mai era uscita così presto, neppure al suo primo approdo, non ancora sedicenne. Ha appeso in vetrina le sue candide «mise», ha fatto sì che tutto il mondo ne apprezzasse il disegno di classe, ma intanto aveva smarrito per stra-



Ana Ivanovic



Maria Sharapova



Jelena Jankovic

da le sue doti di tennista, senza riuscire a raccattare un po' nel corso di un match da saga degli orrori. Un anno fa, da queste parti, mille pronostici s'erano liquefatti come neve al sole, quando Marion Bartoli, giunonica francese dal colpo allo specchio (dritto e rovescio a due mani) s'era spinta fino in finale, salvo lasciare spazio a Venus Williams, una regina di questi giardini. Fuoco di paglia, spento appena una stagione dopo. L'ha stroncata

la statunitense Bethanie Mattek, al tramonto della prima settimana del torneo. Punti pesanti da sottrarre, fiducia da riconquistare, classifica da risollevarsi. Altre grandi (o ex tali) si sono arrese per cause di forza maggiore. Un paio di ex regine, che qui hanno indossato la corona. Amelie Mauresmo, depositaria di un tennis sublime, ha una coccia «bucata», impossibile che andasse molto avanti. Lindsay Davenport, ex numero uno poi dive-

nuta mamma quindi tornata sui court, ha dovuto alzare bandiera bianca dinanzi a un problema al ginocchio. Un'autentica ecatombe di protagoniste di spicco. Resta Jelena Jankovic, che non avrebbe il tennis per questa superficie, ma può approfittare delle altrui debacche. E le sorelle Williams, che neanche saranno al top della forma, ma a Wimbledon tradiscono di rado. Una poltrona per tante. Aspettando la nuova indiscussa regina.

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

## A Saint Vincent tutto pronto per le semifinali di categoria

A Saint-Vincent conta la categoria!

Non manca molto all'inizio della semifinale del campionato italiano, che qualificherà i primi quattro per la finale di dicembre: il via sabato 19 luglio a Saint-Vincent. In contemporanea si svolgono campionati di categoria per le categorie minori. Dopo la scarsa partecipazione numerica delle scorse edizioni, questa volta il torneo è stato organizzato realmente per «categoria» e non per «punteggio elo». In questo modo anche chi è formalmente retrocesso può di nuovo giocare con i pari grado. Dovrebbe essere una soluzione per incrementare il numero dei giocatori. Se anche in questo modo non dovesse succedere, sarà necessario che la Federazione riveda tutto il concetto della manifestazione. I tornei saranno sospesi domenica 20 luglio per permettere la disputa del campionato italiano semilampo (15 minuti a testa per partita) poi si riprenderà lunedì 21 per concludere domenica 27. Tornei aperti a tutti, per informazioni ed iscrizioni

www.scacchivda.com oppure tel. 347-2513645.

**Torneo di Dortmund**

È iniziato ieri a Dortmund il torneo Sparkassen: formalmente, in base alla media del punteggio internazionale (punteggio elo) è un po' più debole delle scorse edizioni, ma questo dipende dalla presenza di Nepomniachtchi, invitato in quanto vincitore dell'Open Aeroflot, e dei due tedeschi, Naiditsch e Gustafsson che abbassano la media stessa, per quanto Naiditsch abbia vinto a sorpresa l'edizione 2005. Ma saggiamente gli organizzatori non si sono preoccupati del fatto di avere un torneo di «categoria 18» piuttosto che di «categoria 20» e hanno dato spazio ai giocatori di casa. Tra gli otto giocatori in gara anche Vladimir Kramnik, forse al suo ultimo impegno prima di battersi con Anand, dal 14 ottobre al 2 novembre a Bonn, titolo mondiale in palio; Kramnik ha vinto lo Sparkassen otto volte, comprese le due ultime edizioni. Leko ha vinto nel 1999 e nel 2002. Per Ivanchuk è invece la prima partecipazione. I giocatori in ordine di sorteggio Gustafsson, Naiditsch, Mamedyarov, Ivanchuk, Van Wely, Leko, Nepomniachtchi, Kramnik. Sito internet www.sparkassen-chess-meeting.de/ con le partite trasmesse in diretta ma posticipate sul reale, con circa un quarto d'ora di differenza.

**La partita della settimana**

Una graziosa miniatura dal torneo di Conegliano, in cui si è registrata la bella prestazione di Daniele Ginocchio che ha definitivamente ottenuto il titolo di Maestro internazionale. Inkirov - Jovanic (Gioco Piano) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ac4 Ac5 4. d3 Cf6 5. Cc3 h6 6. O-O d6 7. Cd5 O-O 8. c3 Cd5 9. A:d5 Ce7 10. Ab3 Ab6 11. a4 c6 12. d4 Cg6 13. Ae3 Df6 14. a5 Ac7 15. d:e5 d:e5 16. Cd2 Cf4 17. Cc4 Te8 18. Dc2? (ora il Nero dispone della combinazione vincente) C:g2!+ 19. R:g2 Ah3+! 20. Rg3 (oppure 20. R:h3 Df3+ 21. Rh4 Ad8+) Ad8! 21. f4 Dh4+ 22. Rf3 Dg4+ abbandona (dopo 23. Rf2 segue Ah4 matt).

**Fabiano Caruana a Bologna**

Pieno successo dell'esibizione in simultanea del campione italiano Fabiano Caruana sabato a Bologna, nonostante un risultato inferiore alle aspettative: 19 vittorie, 7 patte e 4 sconfitte (hanno vinto Elisa Chiarion, Guido Caprio, Simone De Filomeno e Marco Fiducioso). La presenza di Caruana ha suscitato notevole interesse e molti quotidiani gli hanno dedicato ampio spazio nella cronaca locale. Si è occupato di Fabiano anche il tg di Italia 1, con un'intervista in cui il ragazzo, con una bella voce baritonale, ha detto chiaramente che punta a diventare «campione del mondo». Ora si attende con curiosità di sapere se Caruana si occuperà delle graduatorie mondiali che sarà diramato domani, il ragazzo sarà riuscito ad entrare tra i primi cento giocatori al mondo.

La partita

Papin-Ovetchkin

■ Voronezh (Russia) giugno 2008  
■ Il Nero muove e vince  
■ Si vince con una mossa decisamente inattesa!



Soluzione

La partita è continuata con la sorprendente...  
Bianco ha abbandonato. Molto bello il matto nella...  
Cf4 matto!!  
variate principlae 2. g: f3; Tg1+; 3. g: g1; Dc1+; 4. Re2.